Anno III. Giovedì 15 Febbrajo 1877 Num. 41.

# ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Regno: per un anno L. 6 - Sem. ... - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica: ... anno Fior. 3 in note di banca.
... si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
*Non si restituiscono manoscritti*

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

## LE DECIME

### IV.

Dalle nozioni finora date circa la ...ura ed il fine, per cui furono istituite le decime, apparisce evidente...te, che esse non possono percepirsi, ...godersi dalla classe laicale della ...età, ma che sono un patrimonio ...lusivo dei ministri del culto. Tut...ia è opinione quasi generale dei ...onisti, che l'autorità civile incapace ...percepire per sè sia poi competente ...regolare la esazione e la distribu...ne delle decime per gli altri ed ...pedire che avvengano abusi, sottra...ni od indebite appropriazioni. Di...i in tutti i tempi l'autorità civile ...avuto ingerenza in questa faccenda ...o ai giorni nostri, senza che i ma...strati abbiano avuto riguardo ad ...ere cresimati per teologi, come al...no ebbe la infelice inspirazione di ...iamare i nostri deputati, che guar...ndo un poco più in là del naso di...ndevano la proposta di una legge ...infrenare la tracotanza del clero ...rrotto. Molte sentenze leggiamo pro...nciate dai tribunali circa le decime ...specialmente dalla Pretura di San...niele a favore del non mai abba...anza detestato nido delle sacre lo...ste Cividalesi ed in odio della po...lazione di Fagagna, che guidata dal ...on senso e dalla coscienza del pro...rio diritto già da oltre trent'anni si ...ra rifiutata di contribuire il quartese ...un corpo morale ozioso, che si ap...llava *Insigne Collegiata*, dalla quale ...compenso non riceveva che saggi ...malevolenza e di contraddizione.

Malgrado poi che il diritto delle de...me si fondi principalmente sul mi...stero pastorale, noi troviamo nella ...ria ecclesiastica, che questa cospi...a rendita inscritta sulla fede reli...osa dei popoli sia stata poi conver...ta ad altri usi e ciò specialmente ...per opera dei papi, i quali in ogni ...empo furono i primi a dare l'esempio ...di non rispettare le leggi da loro san...te. Vittorio Emanuele, che è un re ...comunicato, è scrupoloso nell'osser...vare le leggi da lui sottoscritte a ...segno, che trovandosi un giorno a ...caccia senza aver seco la licenza, di ...cui nell'esercizio della cacciagione deve ...essere munito come qualunque altro ...cittadino, si lasciò mettere in contravvenzione dai reali carabinieri; ma così non si contennero i papi, i quali concessero ai re spagnuoli prima la quinta e poi la terza parte delle decime dei loro stati. Fino al tempo di Alessandro VI tali privilegi non erano perpetui. Essi venivano concessi per bisogni straordinari e soprattutto per fare la guerra al Turco; ma questo santo papa essendo di origine spagnuola, e quindi più docile alle inspirazioni divine, colla Bolla del 16 febbraio 1494 concesse ai re cattolici Ferdinando ed Isabella, che potessero in perpetuo percepire la terza parte delle decime, il quale privilegio pel regno di Granata fu confermato anche da Innocenzo III, e poi esteso anche ai regni di Castiglia e di Aragona. Leggiamo pure, che Arnulfo conte di Fiandra abbia regalato alla chiesa di San Donaziano di Bruges la percezione di alcune decime, che i *santissimi padri papi romani avevano accordato agli antenati di esso conte per fare la guerra ai Vandali invasori della Fiandra*. Nè tali concessioni erano ristrette soltanto ad alcune provincie. Perocchè è noto, che volendo rivendicare dalle mani laiche ed arrogarsi tale esazione i vescovi francesi si radunarono a concilio nel monastero di San Dionisio presso Parigi; ma venuto a cognizione il popolo del progetto di quell'assemblea invase il monastero, pose in fuga i vescovi e li imbrattò di fango e di immondezze.

L'esempio dei papi e dei sovrani suggerì anche ai feudatari ed ai vescovi di porvi lo zampino. Dapprima i feudatari pretesero, che le terre di loro patrimonio venissero escluse dall'obbligo di pagare le decime ecclesiastiche, perchè i loro coloni ed affittuali erano già aggravati dalle decime feudali. Poscia estesero le loro pretese a tutti i territori di loro giurisdizione, ove nominarono i preti esercitando il juspatronato, li pagavano ed in compenso riscuotevano le decime dai parrocchiani. L'episcopato, che allora come in ogni altra epoca d'invasioni e di tirannia era collegato coi dominatori per ribadire le catene della schiavitù, acconsentì e si rese complice della usurpazione a segno, che lo stesso Alessandro III con un decreto citato da *Antonio Agostini*, per una di quelle infinite contraddizioni, che si leggono negli atti degl'*Infallibili*, stabilì, che fosse deposto quel vescovo, che avesse acconsentito all'operato dei feudatari invasori delle decime. Ma le cose erano spinte tanto innanzi, che nel secolo XI era impossibile un rimedio radicale, perchè le decime avevano assunto la natura di *cose reali* trasmissibili per eredità nelle famiglie feudali. Lo stesso Gregorio VII avendo inteso che il suo legato in Inghilterra aveva scommunicati alcuni soldati, i quali non volevano dimettersi dal percepire le decime, gli scrisse che desistesse per allora d'applicare con severità le leggi canoniche e che aspettasse tempo più propizio per rivendicare i diritti del clero.

Il tempo venne, e nel Concilio Lateranese terzo (anno 1179) fu stabilito che il diritto di percepire le decime non potesse ereditarsi da laici. Come le decisioni di tutti i concilj così anche questa non venne applicata che a poco a poco. Perocchè leggiamo, che Alessandro IV (anno 1254) raccomandava ancora ai vescovi di non inquietare i laici sopra l'affare delle decime. Ma cosa fatta capo ha. Da prima alcuni laici agitati dallo scrupolo, poscia altri indotti da varie ragioni e finalmente molti altri persuasi dai re, e dai principi e compensati con impieghi onorifici e lucrosi nelle corti, nelle magistrature, negli eserciti si spogliarono quasi tutti di questo diritto e lo cessero per lo più ai conventi, ai capitoli, ai vescovi, alle chiese cattedrali, ai collegi dei canonici e pochi soltanto alle chiese parrocchiali, com'era di giustizia e di dovere. Ciò fecero per interpretazione data alle parole del Concilio Lateranese, per le quali era dovere di rinunziare alle decime, ma restava in facoltà di rinunziare a favore di chi meglio si amasse. Il fatto sta, che se prima di allora consumavano i frutti dell'altare quelli, che all'altare non prestavano alcun servigio, la cosa non mutò molto d'aspetto neppure nei tempi posteriori, quando le decime ritornarono nelle mani dei preti e dei frati. Perocchè le case signorili, per non dividere il patrimonio avito, mandavano i figli e le figlie nei conventi, tenendo con sè un solo e quindi procuravano di arricchire i chiostri. Così per la maggior parte ebbero origine le collegiate dei canonici ed i capitoli, dove non erano accolti che i figli delle famiglie nobili,

senza alcun riguardo alla scienza ed alla condotta. Di ciò abbiamo tante deliberazioni della curia romana, che ci pare inutile arrecare prove. Chi vuole avere notizie più estese in argomento, può consultare il teologo romano Cristiano Lupo e leggere il suo Tomo v sui Canoni. A noi basta accennare, che le decime non sono devolute a chi spettano per diritto, se diritto c'è, e che non sono erogate secondo i fini, per cui furono istituite, ma che invece sono consumate ad ingrassare enti parassiti dannosi alla società ed alla religione.

E parlando del Friuli, chi può trovare un solo motivo, che valga a giustificare le esazioni, che esercita il capitolo di Cividale (BENCHÈ SOPPRESSO) nelle lontane parrocchie di S. Pietro in Borgo, di S. Giacomo di Ragogna, di Fagagna, di Ciconicco ecc., dove non presta mai servizio in cura d'anime, e lascia poi nell'indigenza o a peso delle popolazioni i parrochi e gli altri preti, che realmente servono nel ministero religioso? Chi può trovare un plausibile motivo pel parroco di Tricesimo, che raccoglie il quartese nelle parrocchie di Reana, di Pagnacco ecc., dove altri parrochi amministrano i sacramenti, insegnano la dottrina cristiana e provvedono gli ammalati? Un provvedimento è necessario ed è reclamato da tutti, se si eccettua una trentina d'individui oziosi. Il più ragionevole provvedimento sarebbe quello di esonerare il suolo e lasciare ai parrocchiani l'incarico di stabilire uno stipendio convenevole pei preti in quel modo, che fosse più conforme alla convenienza ed alla giustizia; ma se si crederà necessario di conservare la consuetudine del quartese, nessuno potrà dar torto a chi sostiene che il benefizio reale sia dato a chi lo merita ed esercita l'officio spirituale in vantaggio dei contribuenti.

*(continua)* V.

## DIODATI E MARTINI

I preti del Friuli, almeno quelli che leggono bensì l'Italiano, ma stentano il Latino e non sanno ove stia di casa il Greco e l'Ebraico, dicono *plagas* di coloro che hanno tradotta la sacra Scrittura dall'originale e specialmente del Diodati. Per rispondere a loro non ci vuole molto: basta citare il giudizio degl'intelligenti in materia, i quali concordemente affermano, che fra le traduzioni della sacra Scrittura in 250 lingue le migliori e le più esatte sono quelle di Lutero in Tedesco e di Diodati in Italiano. Tuttavia i preti non la pensano così; anzi quando loro viene per le mani una traduzione del Diodati, la stracciano o la bruciano, ed invece raccomandano quella del Martini colle note, senza le quali la traduzione non è tollerata. Ed è appunto per le annotazioni più ancora che per le molte infedeltà, che la Bibbia del Martini è raccomandata. Perocchè colle annotazioni si svia il vero senso della Scrittura, ovunque non commodi che si sappia il vero, e si stiracchia e si cavilla in ogni modo, affinchè il lettore non veda nel Libro divino la condanna delle massime introdotte dalla Curia romana. Ed è così ardito il Martini, che alle espressioni più ovvie e di facile intelligenza affibbia talvolta un senso del tutto contrario all'elocuzione biblica, se così richiede l'interesse e la causa romana. Noi daremo qualche saggio di tali traduzioni specialmente del Nuovo Testamento e le porremo a confronto con quelle di Diodati sulla base dell'originale. Così i nostri lettori vedranno da sè, chi sia più fedele al testo divino, il Diodati o il Martini, e chi, se pure taluno debba bruciarsi, meriti, che gli si faccia quel servizio, o la traduzione di Diodati, oppure quei miserabili gufi, che non avendo mai nè studiato e nemmeno letto il Diodati condannano alle fiamme la sua traduzione.

Se non che la maggior parte dei nostri lettori non hanno bisogno di queste prove, perchè sono abbastanza edotti sulla alterazione di tutti i documenti, che potessero condannare l'autorità, che Roma assunse in pregiudizio di tutte le chiese cristiane. Chi ormai, almeno fra i preti, può ignorare, che Sisto V abbia pubblicata una magnifica edizione della Volgata e posta ogni cura e tutta la sua infallibilità, perchè uscisse scevra di errore e con Bolla avesse dichiarato, che la Volgata era quella medesima, che dal Concilio di Trento era stata dichiarata autentica?

È vero, che il Concilio di Trento fu chiuso nel 1563 e che Sisto V fu fatto papa nel 1585 e che per conseguenza la Volgata ebbe l'approvazione 22 anni prima che nascesse; ma ciò non importa. Teniamoci alla sua dichiarazione infallibile, che i Libri Sacri da lui pubblicati sieno stati riconosciuti autentici dal Concilio di Trento, infallibile anch'esso. Ma Clemente VIII fatto papa nel 1592, infallibile come ben si sa, credette di ritirare tutte le copie stampate da Sisto V, di farne la correzione e di pubblicare una nuova edizione, che è quella che ora ha in uso la Chiesa Romana. Clemente VIII dichiara nella prefazione, che la sua Volgata era autentica, cioè conforme all'originale, benchè confessi, di *avere cambiate alcune cose e di avere lasciate altre che erano da cambiarsi*; la quale dichiarazione di autenticità era stata fatta prima anche da Sisto V. Lasciamo, che i due papi infallibili entrambi, benchè discordi come le campane rotte sopra uno stesso identico argomento, se la intendano fra di loro e diamo uno sguardo a questa autenticità considerata dai dottori della Curia romana.

I papi col dichiarare autentiche le loro Scritture avevano riconosciuto, che erano conformi all'originale, a cui attribuivano ogni base di autorità; i teologi romani invece pretendono, che la Volgata, ossia la traduzione della sacra Scrittura in latino (secolo V) debba preferirsi ai testi originali ebraici e greci. Ecco che cosa ne dice il padre Pereira, teologo gesuita: « È cosa fuori d'ogni questione, che quando il testo ebraico si trova contrario alla traduzione latina e riesce impossibile la conciliazione, in tal caso bisogna tenerci piuttosto al *latino* che all'ebraico; imperciocchè il Concilio di Trento ha così grandemente raccomandata ed appoggiata della sua autorità la versione latina ». Così parlano altri dottori romani, i quali insegnano, che si debba correggere il testo sulla Volgata e non la Volgata sul testo. Bello poi ci pare e pieno di rispetto per la sacra Scrittura l'operato del cardinale *Ximenes*, il quale pubblicando la Volgata la pose in colonna fra i testi ebraico e greco. Interrogato del motivo, perchè avesse collocata la versione nel posto di onore, rispose di avere messi gli originali ebraico e greco ai due lati della Volgata ed essa in mezzo per indicare, che la Volgata è in mezzo come Cristo in mezzo ai due ladroni.

Con queste premesse ognuno può capire, che Diodati servendosi degli originali non può essere sempre d'accordo con Martini che tradusse dalla Volgata; poichè quest'ultima andò soggetta ad alterazioni, aggiunte e cambiamenti, come è facile dimostrare dalle pubblicazioni di Sisto V e Clemente VIII superiormente accennati per non parlar d'altro. Pel nostro assunto e per confusione dei preti incendiari della Bibbia basta dimostrare la superiorità di Diodati nel trasportare in italiano il vero senso delle Scritture ebraiche e greche e la non inappuntabile fedeltà di Martini nel tradurre la Volgata, come vedremo opportunatamente.

## BREVE DEL SANTO PADRE
### all' Arcivescovo di Udine

Con questo titolo la *Madonna delle Grazie* nel suo ultimo numero pubblicava un articolo in latino colla relativa traduzione italiana. In esso dice, che il papa ha letto volentieri la professione di fede fatta dall'arcivescovo e dal clero e popolo udinese, e che si compiacque della costanza di coloro, che stanno attaccati al Sommo Pastore e che impartisce la benedizione all'arcivescovo, al clero, ai fedeli e specialmente alle Suore della Provvidenza e Ancelle della Carità per le offerte a lui mandate. — Tacciamo dell'apostolica stizza, che il pontefice nel detto Breve manifesta contro quelli, che non aderiscono ai suoi principj e che egli chiama *inciampo d'iniquità*. Che il papa, che si dice vicario di Cristo, non trovi nel suo infallibile vocabolario parole più moderate per rivolgersi ai suoi avversarj, pazienza! Ciò vuol dire, che essendo egli infallibile e tale volendo essere considerato, noi per ragione di contrarj dobbiamo appellarlo *inciampo di giustizia*. Ciò significa, che come noi siamo di ostacolo che non si propaghi l'iniquità di Satana, così egli è d'inciampo, perchè non si dilati la giustizia di Dio.

Tornando sul proposito dell'articolo pubblicato dalla *Madonna*, noi osserviamo, che la lettera dell'arcivescovo porta la data del 5 dicembre e la risposta del papa quella del 9 dicembre p. p. Ci desta meraviglia, che la *Madonna* non abbia usata maggiore sollecitudine nel rendere di pubblica ragione un

documento, che poteva distruggere o almeno paralizzare le sinistre impressioni di tutta la diocesi sulla misteriosa assenza di mons. Casasola. — Osserviamo pure, che per testimonianza della stessa *Madonna* l'arcivescovo Casasola si trovava a Roma già ai 2 decembre e che in quel giorno fu ammesso ad udienza del papa e che fermossi a Roma, fino alla metà di gennaio p. p. Da ciò possiamo conchiudere, che la lettera dell'arcivescovo non fu stata fabbricata ad Udine, ma a Roma colla data di quella città. Fin qui le cose avrebbero avere un'apparenza di verosimiglianza, ma casca il palco, quando noi gettiamo l'occhio sull'indirizzo del Breve pontificio, che la *Madonna gazzetta* si è compiaciuta di pubblicare affermando che esternamente al suddetto Breve era scritto:

*Al Venerabile Fratello*
*ANDREA Arcivescovo di Udine*
UDINE.

Il papa, che al dire della Gazzetta diocesana aveva offerto nel 2 decembre a mons. Casasola i viali dei suoi Giardini e le gallerie del suo Palazzo, non sapeva dunque che il nostro prelato si trovasse a Roma nel 9 decembre, mentre ai 5 aveva avuto da lui stesso la lettera contenente la confessione dei udinesi. E sapendo che era a Roma, perchè ha mandato a Udine la risposta ad una lettera diretta ad un individuo, che gli constava trovarsi a Roma? Ciò sarebbe stato possibile nel solo caso, che il Friuli avesse due arcivescovi collo stesso nome e cognome, dei quali uno fosse restato ad Udine e l'altro fosse andato a Roma e precisamente alla casa delle Missioni, dove regna un'ottima aria pei vescovi, che sono affetti da qualche malattia, oppure che si fosse rinnovato il miracolo di Sant'Antonio. La *Madonna delle Grazie* è troppo ingenua, se crede così tondi i suoi lettori da lusingarsi, che le aggiustino fede, anche quando le sballa così grosse. L'arcivescovo dice di avere fatta una visita al papa; ma un visita di due mesi è troppo indigesta, perchè non si debba riporre fra i misteri, nei quali ci conferma il suddetto Breve pontificio. La *Madonna delle Grazie* avrebbe fatto meglio a dire il vero; poichè gli animi quanto sono propensi ad accordare benigno compatimento ad una sincera confessione, altrettanto sono alieni dal piegarsi di fronte alla farisaica ipocrisia.

---

## CATTOLICISMO DEL VOLGO

Vi sono ancora persone, le quali non si vogliono persuadere, che di venerdì e sabato si possano mangiare cibi conditi con grasso di majale. Eh sì, che questa innovazione è stata divulgata dai preti, e non solo divulgata, ma annunziata dall'altare nelle forme più solenni. E si disse chiaramente dai parrochi nell'annunzio, che la cosa era partita da Roma e stabilita dallo stesso Pio IX. Ecco, quanto potente è nel volgo la forza dell'abitudine! Si cade nella più manifesta contraddizione e si vuole starvi per impegno. Quei medesimi, che ritengono Pio IX infallibile senza intendersi un'acca in argomento, reputano scommunicato il Governo italiano, perchè il papa lo dice, e poi non credono allo stesso papa, quando si tratta di derogare all'antica credenza del venerdì e sabato! Eppure questi insigni personaggi sono le ruote, che più stridono nella setta clericale, quelli che puntellano maggiormente la santa baracca, quelli che con più ardore combattono la causa del papa e che più si distinguono nel maledire al presente ordine di cose. Se non che in mezzo alla meraviglia, che destano questi strani aborti del genere umano, ci conforta il pensiero, che quando una causa è sostenuta da simili avvocati, essa è perduta. E così sia, e presto!

Anche quest'anno l'arcivescovo Casasola ha pubblicato lo stesso indulto circa il condire di strutto e di lardo nei giorni vietati. È rimarchevole la frase usata dall'arcivescovo nella sua pastorale, frase d'altronde comune, che in simili affari si usa a Roma con tutti i prelati. — «*Il S. Padre*, dice l'antistite, *si è degnato di rimettere al nostro arbitrio e coscienza la facoltà di concedere ai nostri Diocesani (compresi i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale), come colle presenti concediamo per l'anno* 1877, *l'uso dei condimenti di strutto e lardo in tutti i giorni vietati*».

Dunque la proibizione di mangiare di grasso nei giorni vietati dipende dall'*arbitrio* e dalla *coscienza* dell'arcivescovo Casasola! Da ciò possiamo argomentare, di quanto poco valore sia ormai questa legge della Chiesa, se non vale più che la coscienza di un vescovo.

---

## RIVISTA POLITICA

Sugli affari d'Oriente si comincia un po' ad intravedere il vero motivo delle conferenze di Costantinopoli. Tutto il mondo è persuaso, che la Turchia non possa più sussistere di fronte alla civiltà, che comincia già a penetrare perfino nell'Africa centrale. Le istituzioni civili, che in quel vasto impero hanno per base il codice religioso, non ammettono modificazioni. L'ultimo granministro, Midhat pascià, che si era lusingato di rigenerare la Turchia, ha dovuto andare in esiglio, benchè sia stato riconosciuto da tutti come il più opportuno uomo a scongiurare il pericolo, che sovrasta alla Mezzaluna. La Turchia adunque non può ammettere modificazioni al suo sistema antico di dominio dispotico. Essa è alle condizioni del dominio temporale del papa, il quale non aveva che due sole vie per prolungare la vita: o non essere toccato nelle sue istituzioni o difendersi colla forza. Dunque la Turchia avrà la guerra. La sospensione delle ostilità dapprima, poi le conferenze, indi l'armistizio, finalmente le trattative dirette della Turchia colla Serbia e col Montenegro non sono che palliativi per coprire il tratto di deferenza, che usò la Russia verso l'Inghilterra, finchè questa abbia messo al coperto i suoi interessi ed assicurati i suoi immensi capitali nella Turchia. Perocchè non si tratta già dei soli Balcani, ma di tutta la monarchia turca, sulla rovina della quale sorgeranno regni indipendenti ed informati ai principj politici di Europa e di America. Se i valori turchi in mano degl'Inglesi non saranno smaltiti in febbraio, si troverà qualche altro sutterfugio, perchè la Russia protragga ancora a rompere la guerra. Le difficoltà di concentrare le milizie e le ristrettezze finanziarie della Russia, le dissensioni fra l'ufficialità russa e serbiana, il malumore degli Slavi per la poca energia di Pietroburgo, l'inerzia della Grecia, il fiasco delle conferenze, la risurrezione del trattato di Parigi, le gelosie dell'Austria, la neutralità della Germania non sono che frottole e sogni dei corrispondenti giornalistici o al più giuochetti della diplomazia, la quale non dice mai quel che fa e lavorando sotterra tanto più si compiace, quanto meno si scoprono i suoi veri disegni.

Abbiamo spigolato inutilmente nelle riviste politiche per trovare qualche cosa meritevole di menzione. Anche la politica questa settimana ha fatto carnovale. I soli codini clericali hanno dato saggio di vita nel cantone Ticino ed i gesuiti in Francia e nel Belgio. Nel Ticinese si prendono misure severe per finirla una volta cogli agitatori italiani concentrati sul confine in paese estero; in Francia si presentano petizioni al Governo per l'espulsione dei gesuiti; ma nel Belgio si va più avanti e si fanno serie dimostrazioni contro quei buoni padri della Compagnia. Anche in Prussia i clericali si muovono, ma non fanno che muoversi, perchè sanno, che colà finisce il salmo altrimenti che in Italia.

---

## VARIETÀ.

Un prete maestro elementare in una villa dipendente dalla Forania del parroco Placereano fu chiamato all'uffizio civile a rendere ragione, perchè avesse insegnato l'*Abbicì* ad una ragazza ammettendola segretamente alla *communione* contro le prescrizioni canoniche e talmente fornita di Spirito Santo, che in capo a nove mesi non poteva più reggere al peso della grazia divina. Il maestro prete rispose al magistrato civile, che quello non era foro competente a giudicare del fatto. E la curia che cosa ne dice? Niente. Se si fosse trattato di un *oremus*, l'arcivescovo *ex informata conscientia* avrebbe sospeso anzi impiccato il prete, ma trattandosi di una bagatelluccia, come quello di fare che *uno* diventi *due*, la curia maestra di buon costume tace.

---

Il Ministro Evangelico Borelli Enrico di Bologna ha pubblicato un opuscoletto di 144 pagine in-16° col titolo *L'Altare ed il Trono* dove ha dimostrato ad evidenza, che l'autorità civile ed ecclesiastica nei tempi antichi e fino alla rivoluzione francese si davano reciprocamente la mano per sostenersi nel tirannico potere in pregiudizio del popolo oppresso. Il signor Borelli ci somministra una grande quantità di leggi e di decreti, alla vista dei quali ognuno deve restare convinto sulle vere intenzioni della corte romana nell'imporre alle genti cristiane il giogo della superstizione e della ignoranza. Chi legge

quelle preziose pagine che può procurarsi con 50 centesimi, resta nauseato alla impudenza di coloro, che chiamano la chiesa di Roma *madre affettuosa e benigna.* Noi consigliamo tutti a provvedersi quel libretto, che sparge tanta luce sul presente ordine di cose e spiega le ragioni, per le quali in Italia c'è tanta corruzione nei principj di religione presso il volgo e tanto indifferentismo presso la classe istruita.

—

Il papa aveva deciso ed ora ha ripetuto la sua infallibile decisione in un Breve al conte Acquaderni, che i fedeli cattolici romani non debbano prendere parte alle faccende politiche e non intervenire alle elezioni neppure come elettori. Com'è, che a S. Pietro al Natisone non si conosca tale volontà del Supremo Gerarca, dove regna ed impera in Gesù Cristo pel trionfo della Santa Madre Chiesa un parroco fornito di delicata coscienza e di illimitata dottrina e di scrupolosa fedeltà ad ogni cenno del Vaticano? Perocchè sappiamo di certo, che nelle elezioni suppletorie dell'11 corr. per rimpiazzare i nove consiglieri clericali, che in omaggio alla volontà del papa avevano rinunziato al loro mandato, alcuni preti stabiliti in cura d'anime si adoperarono più di ogni altro, acciocchè nelle urne si deponessero i nomi di quelli, che frequentano la canonica ed intervengono alle sacre funzioni, che si fanno coi capponi e col prelibato vino del legato Porta-Venturini. Ciò vorrebbe dire, che quei preti non sono nè *fedeli,* nè *cattolici,* nè *romani,* ma pipistrelli in divisa di prete.

—

Quasi in tutte le ville del Friuli e specialmente presso le chiese parrocchiali si costuma di avere una statua della Madonna in legno, che nei giorni solenni si veste con magnifici drappi variamente bordati, con grembiali e scialli tessuti in seta e damascati e con nastri e fettucce e guarnizioni e frange di vaghi e spiccati colori. Soprattutto poi i preti procurano d'indurre le contadine scapole ed arrivate ad una certa età a far dono alla Madonna dei loro gioielli, che in età giovanile ebbero in dono.... non diciamo nè da chi, nè perchè.... Vi sono ville, in cui nel giorno di sagra si porta in processione la statua, che ha fino cento fili di cordone d'oro al collo, sei otto pendenti per orecchio, tre quattro anelli per dito ed una ventina almeno di spille, fermagli, borchie, scudetti ed altri ninnoli e gingilli femminili, coi quali si copre tutto il petto della Madonna. Questo è pei contadini la quinta essenza il *nonplusultra* del culto dovuto alla Vergine Santa, mentre non si considera, che essendo dagli stessi preti condannata la vanità muliebre non si dovrebbe darne un ridicolo esempio colla statua rappresentante la Madre di Gesù Cristo. Le contadine poi fanno gran caso di questa cerimonia e si attribuiscono ad onore, che la Madonna porti ora quegli ornamenti, che servivano ad ornarle, quando erano fresche e belle. Questo sentimento è forte nella gente di campagna e non si può abusarne senza tirarsi addosso lo sdegno universale.

A questo proposito sentite, che cosa mi avvenne di udire mercoledì 7 corrente. Io mi trovava in un botteghino a Pantianicco, allorchè entrò una donna già attempata a comprare mezzo quintino di olio. Essa era tutta sconcertata e faceva un viso, che non invitava a rivolgerle la parola. Tuttavia il bottegajo le disse: Che cosa avete? donna Menia. — Che cosa ho? rispose la donna; non avete veduto la *sdrondenona* adesso avanti passare col cordone della Madonna al collo come se fosse suo? Vi avrà sembrato, riprese il bottegajo. — Che sembrato! soggiunse la donna; grazie al cielo ho ancora buona vista. E poi non sono sola; siamo più di dieci donne che siamo certe, che quei quattro fili sono della Madonna del Rosario. Ma verranno i preti a domandarmi, che lasci il mio alla chiesa. Sì, verranno, ed io risponderò loro, che se vogliono fornire le loro *sdrondenone,* le forniscano pure coi loro cordoni e non con quelli della Madonna benedetta. — La donna partì senza dire altro ed io ho voluto informarmi di quello, che sul proposito si dicesse in paese. Se è vero quello, che ho udito ripetersi poi in osteria, resto sorpreso, che la curia di Udine si ostini a non esaudire i voti di quella popolazione.

A.

—

Si legge nei Giornali, che l'arcivescovo di Firenze abbia dato l'ordine severo, che tutti i suoi preti domiciliati in Firenze portino il cappello a tre punte volgarmente chiamato *nicchio.* — Dunque, secondo il suo modo di vedere, i cappelli a cilindro saranno abbandonati forse perchè non compatibili colle esigenze della Santa Madre Chiesa. Dev'essere l'arcivescovo di Firenze un uomo molto bravo, perchè ha capito, che bisogna incominciare dall'alto per riformare il clero. I Tedeschi invece per le loro buone ragioni e specialmente perchè credono di avere la testa sana, hanno incominciato dal basso, dagli stivali. Continuando l'opera loro i riformatori, ciascuno nella direzione già presa, un giorno s'incontreranno. Dove?....

—

PIAGHE GUARITE — Il signor Marcwich, medico d'un ospedale di Londra, assicura che un assistente dei malati, per errore avendo applicato l'estratto di brodo Liebig sopra una pessima piaga, la quale era stata ribelle fino allora ad ogni sorta di trattamenti, ne seguì un rimedio istantaneo e quindi la perfetta guarigione. Il medico tornò ad esperimentare l'efficacia dell'estratto sopra un altro povero paziente, afletto da una anchilosi scrofolosa dell'articolazione del ginocchio, accompagnata da accessi. L'effetto del rimedio, dice il dottore inglese, fu veramente meraviglioso. Ecco dunque per un fortunato errore di un inserviente trovato un nuovo sicuro rimedio per le ulceri e per le piaghe nell'*estratto del Liebig.*

Se in questa strepitosa guarigione avesse avuto parte qualche isterica, di cui approfittano i preti ed i frati per operare miracoli e tirare avventori alla santa bottega, come alla Salette ed a Lourdes, a quest'ora tutti i giornali rugiadosi ne avrebbero parlato annettendovi apparizioni e visioni e colloquii della Madonna con pastorelli e fanciulli ignoranti, registrando portentose guarigioni constatate dalle autorità ecclesiastiche, da medici e da sindaci ecc. In questo modo si sono ottenuti infiniti miracoli, che noi dobbiamo credere per non essere chiamati increduli, eretici e anche scommunicati.

—

S. Daniele del Friuli.

GIACOMINA DE CECCO maritata Pidu[illegible] di Pignano, mentre dava alla luce un figlio chiuse gli occhi alla vita nel fiore degli anni. Benchè nata e cresciuta in villa ed in famiglia di semplici agricoltori, pure era [illegible] civile, che si aveva acquistata la stima di tutte le persone oneste. Essa per opinioni religiose apparteneva al partito liberale, da cui non potè essere smossa nè per lusinghe, nè per minacce. Ella più volte fu abbordata da un emissario clericale di qui, perchè abbandonasse la causa dei liberali, ma essa rispondeva di tenere per suo Maestro e Giudice Cristo solo, di stare alle sue dottrine, ai suoi comandamenti e non a quelli degli uomini, quando questi si allontanano dal Vangelo, ed in tali sentimenti ella si conservò costante, come ne diede prova negli ultimi momenti della vita. Vi fu fra gli astanti, che circondavano il suo letto di morte, chi suggerì di chiamare il prete dei clericali; ma ella sollevando gli occhi ed additando una immagine di Cristo fece comprendere, che in Lui soltanto deve avere fiducia il cristiano ed a Lui solo chiedere il perdono delle proprie mancanze. Con questa subline fede nel cuore, rara in città e piuttosto unica che rara fra i contadini, spirò nel Signore, morendo da eroina, perchè visse da cristiana, dando esempio di fortezza, poichè visse di giustizia.

L'acerba perdita rammaricò tutti. Si fecero splendidi funerali, quali a Pignano non furono visti giammai. Accorse molta gente ad accompagnare il feretro, attorno al quale ardeva grande numero di torcie. Una parte della banda di S. Daniele si recò alla mesta cerimonia, che non fu disturbata dalla presenza del prete. Passando il funebre corteo presso la chiesa gli si unirono molti, che figurano fra i clericali, benchè sieno buoni cristiani, ma non possono spiegare i loro sentimenti, perchè temono con ragione di essere rovinati negli interessi di famiglia, come già avvenne a molti per opera dei preti. Sulla tomba non furono pronunciati discorsi, ma ben vi supplì il contegno religioso ed addolorato degli astanti, che con eloquente silenzio fecero il meritato elogio alla vita ed alla fede intemerata della estinta. — Qui a S. Daniele si pensa di porre nel cimitero di Pignano una lapide, che ricordi il nome della defunta e la circostanza, che ella fu la prima donna in tutti i dintorni, la quale abbia mostrato coll'esempio, che chi vive onestamente, non abbisogna dei compri suffragi del prete per presentarsi a Dio nè in vita, nè in morte.

C.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*